

“Yasha Reibman: la scelta deve essere del medico non della politica”

Susanna Ripamonti

MILANO Cura l'asma, la nausea e le convulsioni. Può funzionare come analgesico ed è indicata per combattere gli effetti collaterali della chemioterapia. Stimola l'appetito nei malati di Aids, riduce la pressione endoculare e quindi è consigliata per chi soffre di glaucoma. Insomma, la canapa indiana, ovvero la pianticella da cui derivano marijuana e hashish, fa bene alla salute e dato che nel nostro ordinamento è già previsto l'uso medico di droghe come la morfina, non si vede perché nei prontuari farmaceutici non debba rientrare anche il classico spinello.

Qualche giorno fa il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato una mozione presentata dai radicali, con la quale si sollecita il governo a legalizzare un uso terapeutico di questa sostanza, come hanno fatto paesi rigidamente proibizionisti: ad esempio il Canada, la Gran Bretagna, la Germania, Israele, gli Stati Uniti e l'Australia.

Tutto era partito nel febbraio scorso quando il gruppo di Emma Bonino promosse una raccolta di firme. Passo successivo, la presentazione di una mozione, che per mesi è rimasta in lista di attesa per l'opposizione di An e Lega. Alla fine è passata a larga maggioranza, sottoscritta da un arco di forze che va da Rifondazione a Forza Italia, comprendendo anche il partito dei pensionati. Contrari solo il Carroccio e l'estrema destra.

Yasha Reibman, giovane medico neolaureato, è l'estensore e il primo firmatario del documento. Spiega: «Abbiamo cercato di chiarire che l'uso terapeutico della Cannabis non ha niente a che vedere con la liberalizzazione delle droghe leggere, ma An e Lega si sono arroccate dietro a questi timori». E ancora ieri infatti la vicepresidente regionale Viviana Beccalossi (An), ha dato l'impressione di un dialogo tra sordi. Per lei lo «spinello terapeutico» è il cavallo di Troia per arrivare in tempi rapidi alla liberalizzazione di hashish e marijuana, da qui la ferma opposizione del suo partito. Replica di Reibman:

Un laboratorio farmaceutico in cui si producono farmaci contenenti il principio attivo della Cannabis

Gabriella Gallozzi

ROMA Dalla Lombardia arriva la mozione per l'uso della marijuana nella terapia del dolore. Nei cinema arriva da oggi *L'erba proibita*, un film-documentario collettivo (tra i «testimonial» Dario Fo, Paolo Rossi, Riondino, firmato tra gli altri da Cristiano Bortone e Daniele Mazzocca) che sostiene, praticamente, la stessa «mozione». O meglio, racconta «tutto quello che non ci hanno mai detto» sulla Cannabis, dalle sue proprietà terapeutiche - soprattutto nella terapia del dolore, appunto - al suo uso, fin dall'antichità, per la produzione di funi, stoffe, carta, tele, energia. Insomma, un'erba «miracolosa», divenuta una «passione collettiva» e pertanto demonizzata e proibita. Tanto che lo stesso film, ieri, appena presentato alla stampa, ha subito attirato le proteste dei rappresentanti del governo. Soprattutto da parte di An, schierata sull'argomento con una nuova proposta di legge antiproibizionista regressiva e reazionaria. Il senatore Michele Bonatesta, infatti, chiede addirittura l'intervento della magistratura per verificare se *L'erba proibita* «istighi all'uso di sostanze stupefacenti». Così da augurarsi che il film resti bloccato nelle maglie della censura: la commissione di via della Ferratella visionerà il film proprio questa mattina a poche ore dall'uscita nelle sale.

Sperando che la libertà di espressione ancora esista in questo paese, il documentario sarà nei cinema alla vigilia della giornata mondiale per la canapa che si celebra domani con una manife-



Una pianta di marijuana coltivata in serra

approvvigioneranno di cannabis. Ma ricorda che in Canada, nel 1999, il governo ha adottato un piano quinquennale per la produzione di canapa indiana per uso medico.

I radicali milanesi sembrano decisi a portare avanti fino in fondo questa battaglia e Reibman non esclude che si possa arrivare anche alla promozione di un referendum, come si fece in alcuni stati degli Usa (Alaska, Arizona, Colorado, Nevada, Oregon e Washington).

E veniamo alla casistica. E sempre Reibman che facendo riferimento alla letteratura medica, cita i casi in cui è accertato l'effetto terapeutico della cannabis. «Contrasta

nausea e vomito che sono gli effetti collaterali più comuni e fastidiosi dei chemioterapici. Stimola l'appetito e dunque è indicata per i malati di Aids, che assumono farmaci che spesso danno nausea e

An all'attacco della cannabis terapeutica

Mozione approvata dal Consiglio regionale della Lombardia: fa bene alla salute



«Proibire l'uso terapeutico della cannabis equivale ad una esasperazione del proibizionismo. Si confondono liberalizzazione e uso medico di questa sostanza, creando un clima da caccia alle streghe».

In effetti i rischi paventati da An sembrano del tutto infondati: il

documento approvato a Milano si limita a fornire una serie di dati scientifici, lasciando al governo la definizione delle regole. Non dice dunque se dovrà esserci una rigida casistica oppure se la prescrizione della cannabis verrà lasciata alla discrezione del medico. Reibman fa

solo una considerazione di fatto: «Il medico deve stabilire in scienza e coscienza quali terapie prescrivere e la scelta deve essere sua, non della politica».

Il documento milanese non dice neppure dove verrà prodotta e come le industrie farmaceutiche si

inedia».

Riviste scientifiche internazionali riferiscono casi clinici di epilessia ed emicrania che hanno beneficiato dell'utilizzo dei derivati della canapa indiana. E sempre osannando le capacità taumaturgiche dell'erba proibita citano i suoi prodigiosi effetti nella terapia del glaucoma e addirittura della sclerosi multipla. Ma stando ai risultati emersi durante il XIII Congresso della Società Italiana per lo Studio dell'Arteriosclerosi, farsi una canna fa bene anche ai vecchietti per prevenire l'aterosclerosi.

«Se la marijuana diventasse un farmaco — spiega ancora Reibman — i pazienti potrebbero assumerla sotto forma di spinello, oppure come aerosol, ma l'American Cancer Society ha finanziato negli ultimi mesi ricerche per determinare se un cerotto al THC (il principio attivo dei cannabinoidi, ndr) possa essere usato come metodo alternativo e più efficace, per l'assunzione di questa sostanza». E gli effetti collaterali della canapa indiana? «Risultano essere poco rilevanti nel periodo immediatamente successivo all'assunzione e scarsamente dimostrati nel lungo periodo, nonostante siano stati cercati da numerosi studi condotti dalle autorità federali statunitensi».

Michele Gallucci

I malati terminali non sono dei drogati

ROMA «Un passo in avanti, comunque ancora senza conseguenze concrete». È questa l'opinione di Michele Gallucci, direttore della Scuola italiana di cure palliative e dell'Unità di terapia del dolore dell'Ospedale di Desio, riguardo il voto del Consiglio regionale lombardo sull'uso terapeutico della cannabis.

Dottor Gallucci, che cosa ne pensa della decisione del Consiglio regionale lombardo?

«Sostanzialmente è una raccomandazione che invita il Governo ad occuparsi di un problema molto sentito e cioè l'utilizzo dei medicinali a base di cannabis per migliorare la qualità della vita dei malati terminali. Si tratta di farmaci che potrebbero impedire il vomito e migliorare l'appetito dei pazienti, facendoli soffrire di meno. È sbagliato però foca-

lizzare il problema solo sulla cannabis».

Perché?

«Perché poi inevitabilmente il dibattito si allontana dal problema centrale e imbocca la strada della liberalizzazione delle droghe leggere. Questa però è una questione diversa e non c'entra niente: personalmente sono contrario alla liberalizzazione, ma sono favorevole all'uso di tutti i farmaci disponibili che possano ridurre la sofferenza nei malati».

E qual è il problema centrale?

«Assicurare ai malati terminali una migliore qualità della vita, usando non solo la cannabis ma anche una grande quantità di sostanze chimiche oggi a disposizione. Penso alle gocce di eroina disponibili in Canada: sono molto più efficaci della morfina e hanno meno effetti collaterali. Perché impedire l'uso nella terapia del dolore?».

Probabilmente perché eroina, cannabis e altre sostanze vengono considerate come droghe più che come farmaci.

«Ed è questa la mentalità da cambiare. I pazienti terminali hanno il diritto ad essere curati con farmaci che li facciano stare meglio, senza che per questo motivo vengano considerati come tossicodipendenti».

f.u.

Esce nelle sale "L'erba proibita" sulle virtù terapeutiche della marijuana e An chiede ai giudici di bloccarlo

Il partito di Fini censura anche il film

Giuseppe Del Barone

Così si liberalizza l'uso delle droghe

ROMA «Non credo che queste novità siano valide». È secca e risoluta l'opinione del presidente della Federazione Nazionale dei medici chirurghi e odontoiatri, Giuseppe Del Barone a proposito del voto del consiglio regionale della Lombardia che si è espresso favorevolmente sull'uso terapeutico dei derivati della marijuana. Una posizione, quella di Del Barone, che non lascia spazio a dubbi o interpretazioni. La marijuana è una droga che deve rimanere illegale. «La Lombardia — ha spiegato Del Barone — si vuole porre all'avanguardia in merito alle novità che emergono dalla ricerca scientifica. Io non credo che siano valide». Ma il problema che si rischia di correre è un altro.

Secondo lei la cannabis è più una droga che un farmaco?

«Bisogna stare molto attenti a giocare con

queste sostanze ed evitare di aprire delle smagliature nel sistema di proibizione della droga. Non vorrei che si iniziasse a permettere l'uso terapeutico di sostanze stupefacenti per arrivare poi alla completa liberalizzazione della droga, anche solo di quelle leggere. Questo aprirebbe una falla nel sistema di prevenzione che porterebbe ad uno scenario di lassismo e di libertinaggio che io non voglio e non auspico».

Secondo lei il pericolo è che dall'aerosol si passa allo spinello e da questo ad altre cose ben più pericolose come l'eroina?

«Per spiegare meglio il concetto vorrei far ricorso ad una metafora, quella del bacio che sarebbe l'anticamera "del resto". Insomma si comincia con un bacio e si finisce a letto. Secondo me il rischio che si corre è proprio questo: si comincia con uno spinello, o con un aerosol di cannabis e si finisce nel tunnel della droga e della dissoluzione morale».

Eppure diversi studi hanno accertato l'efficacia terapeutica della cannabis

«Sono questioni già note da tempo e non mi pare che nel frattempo siano intervenute altre scoperte significative».

e. p.

Claudio Cappuccino

Sono novità valide grande passo avanti

ROMA «È stupido trascurare lo studio e la ricerca su una sostanza solo perché è considerata in termini negativi». Sono queste le parole che ha usato uno dei fondatori e membro del comitato scientifico dell'Associazione Cannabis Terapeutica (ACT), Claudio Cappuccino a proposito del voto del consiglio regionale della Lombardia che ha riconosciuto il valore terapeutico della marijuana ed ha aperto la possibilità, anche nel nostro paese di sperimentare nuove cure a base di questa sostanza.

Come avete accolto la notizia che è arrivata dal Pirellone?

«Il voto della Lombardia è un grande passo in avanti e un grande segnale di attenzione verso quello che sta accadendo un po' dappertutto nel mondo. Ormai gli studi e le

ricerche in merito all'efficacia della cannabis nella cura di diverse patologie hanno dato dimostrazione di una certa validità ed efficacia. È giusto che anche nel nostro paese si inizi a ragionare nel merito di questa questione senza pregiudizi ideologici».

Quali sono le malattie che possono essere curate con la cannabis?

«Numerosi studi e ricerche applicate e sperimentate nei paesi anglosassoni e soprattutto in Gran Bretagna e Canada. Ricerche che hanno dimostrato l'efficacia della cannabis nella cura del glaucoma, della nausea e dell'anorexia provocata da malattie inabilitanti, come il cancro, o per alleviare i sintomi della sclerosi multipla e dell'epilessia».

Il ministro Sirchia ha detto che esistono anche altri farmaci in commercio che hanno le stesse caratteristiche di quelli che si potrebbero ottenere dalla cannabis.

«Sì è vero, ma la cannabis però ha il vantaggio di non avere nessun tipo di effetto collaterale e poi il paziente è libero di scegliere le proprie cure».

e.p.

stazione a Roma. E, tanto più in questo momento, offrirà l'occasione per sfatare i soliti stantii luoghi comuni sulle «canne». A partire dalle ricerche effettuate dal neuropsicofarmacologo Gian Luigi Gessa che, infatti, ribadisce come troppo spesso si demonizzano alcune sostanze stupefacenti e se ne assolvono altre. Come l'alcol e la nicotina, per esempio, «che danno molta più asseua-

zione della marijuana, eppure liberano circolamente sul mercato».

Su questo, infatti, batte anche Paolo Rossi, tra i volti «traino» del film: «Si demonizzano tanto le canne - dice - e poi vanno così di moda gli happy hour: la gente si fa di cocktail e tutto va bene. Bisognerebbe parlare col loro fegato per sapere cosa fa peggio». Ma gli interessi economici intorno al mercato del

l'alcol e della nicotina sono più «potenti» per essere messi in discussione. «È il moralismo - prosegue Rossi - e l'ignoranza, come dice Jannacci, sono sempre in agguato. Così la canapa diventa il nemico, mentre alcol e tabacco no».

Come Grass il suo «fratello» canadese, presentato qualche stagione fa al festival di Torino, anche *L'erba proibita* è un montaggio di interviste, testimo-

nianze, ricerche scientifiche - c'è anche un laboratorio in Svizzera dove si produce marijuana in serra - e musica, quella dei gruppi tradizionalmente antiproibizionisti, come i 99 Posse, i Pitura Freg-ska, i Tiromancino o Frankie Hi Nrg. E, ancora, filmati di repertorio. Quelli della propaganda proibizionista americana degli anni Trenta e Cinquanta. Quelli sulla cultura giovanile dei Settanta,

il repertorio del Partito radicale o le immagini tratte dai nostri tg dal '60 ad oggi.

Tanti «tagli» diversi, insomma, per raccontare come nel corso del tempo «l'erba proibita» abbia segnato l'immaginario collettivo. E l'uso strumentale che certa cultura repressiva ne ha fatto. «A proposito - prosegue Paolo Rossi - mi viene da citare un brano da *Giuliet-*

ta e Romeo di Skakespeare, quel monologo in cui il frate dice che niente di quello che c'è in natura è malvagio o buono. Ma tutto dipende dall'uso che se ne fa. Se una volta ogni tanto ho voglia di prendermi una ciucca per stare meglio con gli amici non credo sia un male... Se bevessi tutte le sere, invece, credo sia peggio».

Per questo Paolo Rossi ha voluto offrire il suo volto a questo film «manifesto». Senza temere «messe all'indice». «Tanto lo dicono tutti che mi faccio le canne», scherza. Perché crede, insomma, che anche gli artisti debbano impegnarsi nelle battaglie sociali, politiche. Soprattutto in tempi bui come i nostri. «Bisogna esserci di più - prosegue - per far fronte ai guai causati da questo progetto culturale che ci ha anestetizzato. Che ha annullato le nostre coscienze e la memoria».

Esserci in qualunque modo. Girottoni, manifestazioni. Va tutto bene, secondo Paolo Rossi, per mettere in crisi il pensiero unico che domina questo momento della nostra storia. «L'importante è impegnarsi come si può. Come abbiamo fatto il 25 aprile con gli autoconvocati a Milano dove abbiamo semplicemente letto la Costituzione. Tutti la conoscono è vero - conclude Rossi - ma rileggerla va sempre bene. Fa sempre bene».

Di questo è assolutamente convinto Paolo Rossi: «La Costituzione andrebbe letta a scuola, fatta imparare a memoria ai ragazzi. La Costituzione e la dichiarazione dei diritti umani. E se non le imparano, allora niente diploma. O meglio niente patente, che per un ragazzo è ancora peggio».